

Reddito di cittadinanza, scontro nel Governo

Per il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Giancarlo Giorgetti, la misura avrebbe complicazioni attuative non indifferenti. Ma Di Maio e Conte insistono: "Partirà nel 2019"



I liberali per la festa del 4 novembre

di **ARTURO DIACONALE**

Non è da sovranisti neofascisti chiedere al Governo che si definisce del cambiamento di ripristinare la festività del 4 novembre cancellata dai governi segnati dalla vecchia egemonia cattocomunista.

Chi si considera liberale ed in quanto tale non ha mai dimenticato che la vittoria nella Prima guerra mondiale chiude il Risorgimento italiano ed è compiuta in nome dei valori nazionali e di quelli liberali, deve, obbligatoriamente, sostenere la

richiesta avanzata da Giorgia Meloni. Perché l'iniziativa presa dalla leader di Fratelli d'Italia va intesa come il segnale che l'egemonia cattocomunista è finita e che se il Governo attuale vuole essere effettivamente del cambiamento non può non affrettarsi a cancellare gli errori e gli orrori storici commessi durante i lunghi decenni di predominio delle culture internazionaliste e contrarie al processo di formazione dello Stato unitario italiano.

Tra questi errori ed orrori c'è il revisionismo ispirato a valori illiberali, quelli più

retrivi di un mondo cattolico che si definiva progressista ma che era solo legato al Sillabo di Pio IX e quelli di un movimento comunista che in nome dell'antifascismo voleva cancellare l'identità liberale e nazionale italiana. Questo revisionismo cattocomunista ha dipinto il Risorgimento come il frutto di un complotto massonico e trasformato la spinta delle minoranze intellettuali e studentesche in favore di un intervento teso non solo a completare l'unità del Paese ma anche ad innescare un processo di grande cambiamento politico

e sociale, in una sorta di colpo di Stato anticipatore della marcia fascista su Roma del 28 ottobre del 1922.

Per questa cultura la Grande Guerra era servita solo a provocare l'"inutile strage" e a gettare le basi per il fascismo futuro. Non la fine di quegli Imperi Centrali a cui la Chiesa orfana e nostalgica del potere temporale affidava la propria sopravvivenza. Non la rottura con i vecchi equilibri e l'avvento di una modernità...

Continua a pagina 2



Finanziaria: la buccia, il nocciolo e la polpa

di **CRISTOFARO SOLA**

Sulla manovra finanziaria di prossimo approdo in Parlamento verrebbe da proporre a tutte le forze politiche, di maggioranza e di opposizione, una mozione d'ordine: basta con la retorica demagogica e la guerra delle parole! Non servono scambi di accuse e di fake news, occorre un ragionamento rigoroso e pacato. Le parole possono essere pietre ma anche petardi che, fatti scoppiare al momento sbagliato, provocano sui mercati finanziari costose fiammate di disvalore del nostro Debito sovrano. I numeri, invece, hanno il pregio di non mentire e di essere quel tanto testardi da non piegarsi alle manipolazioni della propaganda partigiana.

Guardiamoli questi numeri, anzi il numero. Già, perché alla fine della fiera il pomo della discordia ha i contorni di una previsione, l'inverarsi o meno della quale segnerà il successo o la sconfitta del Governo

giallo-blu. Tutto si focalizza su quell'1,5 per cento di crescita del Pil che l'Esecutivo ha stimato essere, per il 2019, la soglia di tenuta del rapporto Deficit/Pil nell'alveo dell'annunciato 2,4 per cento...

Continua a pagina 2



L'austerità di Pulcinella

di **CLAUDIO ROMITI**

In tema di legge di Bilancio, che ha appena ricevuto il via libera dal capo dello Stato per l'invio alle Camere, essa si fonda su un presupposto assolutamente falso.

Un presupposto che, come ha efficacemente spiegato l'amico Alessandro De Nicola nel corso della puntata di Omnibus di mercoledì scorso, parla di un'austerità imposta dall'Europa all'Italia del tutto negata dai numeri. Una tesi fantasiosa che lo stesso De Nicola ha smontato citando alcuni impietosi dati dell'Istat.

In estrema sintesi, i numeri ci dicono che dal 2007 al 2017 la spesa pubblica italiana, nonostante una gravissima crisi mondiale, è cresciuta del 2 per cento, mentre quella al netto degli interessi e degli investimenti, ovvero la cosiddetta spesa corrente, ha avuto un incremento che sfiora il 4 per cento. Tutto questo,

poi, con un Prodotto interno lordo che ancora oggi è di quasi cinque punti al di sotto del livello pre-crisi.

Eppure i partiti attualmente al Governo giustificano le loro insensate misure espansive...

Continua a pagina 2



di SOUAD SBAI

Il Qatar esempio di moderazione ed equilibrio. Le parole pronunciate dal vice premier e ministro dell'Interno, Matteo Salvini, durante il suo viaggio d'affari di fine ottobre a Doha hanno destato scalpore e questa è una buona notizia, dal momento che non sono state soltanto le solite voci isolate a denunciarne l'incoerenza del leader della Lega e della sua presa di posizione. Incoerenza perché dagli scranni dell'opposizione Salvini sparava invece a zero contro il regime di Tamim bin Hamad al-Thani. In un post su Facebook del giugno 2017, riferendosi alle moschee illegali, ai centri culturali fittizi e ai sedicenti imam che propagano l'estremismo in Italia finanziati dal Qatar, correttamente Salvini affermava che "con la Lega al governo, nemmeno mezzo metro quadro a chi è anche lontanamente sospettabile di fiancheggiare il terrorismo islamico".

L'inversione a 180 gradi compiuta nelle sue nuove vesti istituzionali si spiega con il classico "pecunia non olet", la stella polare della politica estera italiana e il fattore che ne garantisce la continuità nel passaggio da un Esecutivo all'altro, svelando tutta l'inconsistenza dello slogan "Governo di cambiamento".

Ma tale svolta in negativo da

Salvini e il Qatar: il dietrofront ha un prezzo



parte di Salvini su un tema così delicato quale il terrorismo è senza dubbio figlia di un sistema di connessioni che "lega" da tempo al Qatar influenti "personalità" appartenenti al suo cerchio magico, incuranti dell'incoerenza del ministro dell'Interno sia rispetto alle dichiarazioni effettuate in precedenza che alla realtà dei fatti. Nella realtà dei fatti, la cortina fumogena della moderazione scompare mostrando gli emiri del Qatar per quel che sono davvero: i più grandi banchieri dell'estremismo al mondo, l'estremismo della Fratellanza Musulmana, la multinazionale dell'islamismo che ha concepito ideologicamente Al Qaeda e Isis, non a caso supportati dal regime di Doha in Siria, Iraq e Libia.

Impadronendosi della cosiddetta "Primavera Araba", il Qatar puntava a stabilire la propria egemonia su tutto il Medio Oriente utilizzando come grimaldello per scardinare l'ordine preesistente la vasta rete di Fratelli Musulmani diffusa e radicata in tutta la regione, composta da partiti politici, organizzazioni assistenziali e della società civile, figure religiose, accademici, uomini d'affari, funzionari pubblici, giornalisti. Il "pro-

getto" del Qatar e della Fratellanza per il Medio Oriente ha subito una netta battuta d'arresto in Egitto e in Siria, ma le finalità e la volontà di conseguirle restano intatte. Come intatta resta l'ambizione di realizzare il "progetto" per l'Occidente, egemonizzando Europa e Stati Uniti attraverso la penetrazione dei Fratelli Musulmani nei gangli vitali della società e la dolce sottomissione alla "pecunia" qatarina - quella che ha reso possibile l'assegnazione a Doha dei Mondiali di calcio 2022, malgrado Amnesty International e le Nazioni Unite abbiano più volte denunciato le condizioni di schiavitù dei lavoratori stranieri impiegati nella costruzione degli stadi.

Da questo punto di vista, l'Italia è purtroppo un caso di scuola e di ciò il leader del primo "Noi con Salvini" era pienamente consapevole. Le sviolinate a favore del regime di Doha non gli fanno dunque onore, specie perché irraguardose verso gli italiani che lo hanno votato o che avrebbero voluto votarlo in futuro nella speranza di un vero cambiamento. L'ennesima illusione da lui incarnata ha già determinato più di qualche ripensamento e c'è da scommettere che gli costerà molto cara in sede elettorale, molto più cara dei contratti miliardari degli emiri del Qatar.

segue dalla prima

I liberali per la festa del 4 novembre

...sempre più liberale che sarebbe comunque esplosa anche se non ci fossero stati i campi di battaglia.

La passata cultura cattocomunista ha approfittato della sua egemonia per distorcere la storia ed umiliare il sacrificio delle tante generazioni di italiani che aveva portato al 4 novembre del 1918. Ora è il momento in cui anche i liberali chiedano la riparazione da un danno così ingiusto ed atroce.

ARTURO DIACONALE

Finanziaria: la buccia, il nocciolo e la polpa

...e, soprattutto, di flessione del Debito, come richiede Bruxelles. Una folta schiera di autorità sovranazionali, e anche domestiche, ritiene che la stima di crescita sia parecchio ottimista. Un prudenziale +0,8 per cento di Pil sarebbe stato salutato con maggiore favore. Ma il Governo non ci sta. Per l'alleanza giallo-blu restare sotto il +1 di crescita avvicina alla stagnazione economica che depaupera la comunità nazionale e fa crescere il Debito pubblico anziché abbassarlo. Di contro, gli oppositori alla manovra adducono la stima Istat sul Pil del terzo trimestre 2018, sostanzialmente fermo rispetto a quello del trimestre precedente, per ribadire che il 2019 non sarà diverso dal 2018, se non nel peggioramento di alcuni indicatori economici. Se a livello globale il ciclo della crescita rallenta,

come sperare che l'Italia possa andare in controtendenza? Questa l'obiezione. La conferma arriva dai numeri del settore dell'automotive, dove, secondo quanto riporta Dario Di Vico sul Corriere della Sera, "nel mese di settembre le immatricolazioni di auto nuove paragonate all'anno prima sono crollate del 25,4%, quelle degli autocarri del 21,7%. Le vetture Fiat immatricolate sono passate da 33mila unità a sole 18.700".

Primo punto di verità che tuttavia svela l'altra faccia del problema: se i numeri della produzione sono aumentati nell'ultimo triennio lo si deve al traino della Fiat. Si ferma la casa automobilistica, si ferma l'Italia. Così non va, è patologico continuare a mettere il destino di un Paese nella mani di una sola grande industria, che peraltro non è più italiana. Ma a contribuire alla frenata congiunturale e al crollo del tendenziale di crescita è anche la stagnazione dei consumi delle famiglie. L'Istat rileva che la voce "spesa per consumi finali sul territorio economico e all'estero delle famiglie residenti" non si è mossa tra il secondo e il terzo trimestre di quest'anno. È, dunque, ragionevole che il target primario della manovra finanziaria sia la domanda interna. Per il Governo essa deve servire da volano alla ripresa economica in sostegno all'export che decelera. Quella che si presenta come una politica finanziaria rivolta all'assistenzialismo conterrebbe invece elementi di forte stimolo al consumo di cui beneficerebbero le produzioni rivolte al mercato interno e, a cascata, il tasso di occupazione. Ma sarà sufficiente il combinato disposto delle misure anti-povertà, a cui si ascrivono il reddito e la pensione di cittadinanza, e dell'abbassamento, seppur minimo, della pressione fiscale con l'allargamento

della soglia d'accesso al regime forfettario al 15 per cento d'imposta per alcune categorie imprenditoriali e professionali? No. Occorre attivare la componente della domanda aggregata relativa agli investimenti pubblici e privati. La dotazione prevista dal progetto di Bilancio è insufficiente.

Gli oppositori, in particolare del centrodestra, sostengono che soltanto la capacità di concentrare risorse sull'abbattimento shock della tassazione potrebbe rimettere in moto la macchina produttiva. Siamo sicuri che questa ricetta funzioni? Il problema è che non vi alcuna certezza sull'equazione "meno tasse = più investimenti nei settori della produzione". Esiste una concreta possibilità che le risorse drenate dai privati grazie all'abbattimento dell'imposizione fiscale finiscano nella rendita speculativa, molto utile per la concentrazione della ricchezza ma per niente funzionale allo sviluppo complessivo del sistema economico nazionale. Da qui la necessità di correlare il contenimento della leva fiscale a condizionalità sul reinvestimento delle risorse liberate nella produzione. Il modello "Ires al 15 per cento", previsto in Bilancio, per le aziende che assumono nuovo personale o acquistano beni strumentali è senz'altro la via giusta.

Ora, quella che si profila è una battaglia epocale tra opposte visioni di politica economica che valica i confini nazionali. Una modalità alta e virile per ingaggiare la lotta a quelli che il professor Giulio Sapelli definisce in un illuminante scritto: "Gli squilibri europei che si riflettono nelle politiche economiche fondate dell'austerità e sulla politica dell'offerta con la deflazione, i bassi tassi di profitto delle imprese industriali, i bassi salari, gli scarsi consumi". Potrebbe essere un azzardo? Ma cosa dovrebbe fare di diverso un Governo che si proclama fautore del cambiamento radicale dello status quo? Lega e Cinque Stelle, benché concorrenti, sono stati votati dalla maggioranza degli italiani per realizzare le riforme successivamente trasfuse nel "Contratto di governo". Hanno quindi il dovere politico di provarci, assumendosene la responsabilità. Questa, piaccia o no, è la democrazia che, come notava Winston Churchill, "è la peggior forma di governo, eccezion fatta per tutte quelle altre forme che si sono sperimentate finora".

CRISTOFARO SOLA

L'austerità di Pulcinella

...con la favola di un Paese costretto da Bruxelles a tirare la cinghia per non si sa bene quale occulto scopo. In realtà, come ha correttamente rilevato il presidente dell'Adam Smith Society, i fatti sembrano dimostrare

che una maggiore spesa pubblica non determina automaticamente un aumento della ricchezza della nazione che applica tale ricetta, così come le grancasse propagandistiche dei pentaleghisti vorrebbero far credere a un elettorato sempre più confuso. Tant'è che proprio i Paesi che hanno applicato la vera austerità, con tagli autentici alla spesa pubblica, oggi crescono a un livello ben più alto del nostro.

In questo senso, dato che in Italia la vera austerità dal lato dei conti pubblici non si è mai vista, andare in giro a raccontare che con la Manovra del popolo si inverte finalmente la tendenza, è una balla colossale. In realtà, premendo l'acceleratore proprio sulla spesa corrente, non si fa altro che proseguire, con assai più spericolatezza, sulla irresponsabile strada dei precedenti Esecutivi, in special modo quello diretto da Matteo Renzi. Esecutivi che hanno approfittato del crollo dei tassi d'interesse, conseguente al Quantitative easing messo in atto dalla Banca centrale europea, per dilatare ulteriormente la politica delle mance elettorali, ben sapendo che si stava raschiando il fondo del barile.

Ma oggi, con i primi, inquietanti segnali di un evidente rallentamento dell'economia italiana, unito alla fine certa del citato Qe e al più che probabile effetto recessivo indotto dal rialzo dei medesimi tassi d'interesse, c'è il rischio concreto che la tanto strombazzata austerità di Pulcinella diventi per noi una austerità molto concreta imposta dai fatti. In special modo se i geni della lampada al potere si ostineranno a voler scassare a tutti i costi i conti pubblici per un puro tornaconto elettorale.

CLAUDIO ROMITI

Concessione Ministeriale per la Circostrizione dei Tribunali di Roma e Tivoli

ISTITUTO VENDITE GIUDIZIARIE
ASSOCIATO
NAZIONALE

IVG di Roma

Bollettino ufficiale delle aste dei Tribunali di Roma e Tivoli

Istituto Vendite Giudiziarie
Concessione ministeriale dei Tribunali di Roma e Tivoli

SEDE OPERATIVA: Via Zoe Fontana n.3 Roma
TELEFONO: 06/83751500
FAX: 06/83751580
E-MAIL: info@ivgroma.it

ORARIO UFFICI: da lunedì a venerdì
9,00-13,00 e 14,00-18,00

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 - 00191 Roma

www.ivgroma.com
roma.benimobili.it

l'Opinione
delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie, le riforme ed i diritti civili

Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Direttore editoriale:
GIOVANNI MAURO

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi di cui alla legge n. 250/1990 e successive modifiche e integrazioni.

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
Via Augusto Riboty, 22 00195 - Roma
Telefono: 06/83658666
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
Telefono: 06/83658666
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 00191 Roma

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00